



20 MAGGIO 2019 • FAMIGLIA E LAVORO

Ragazzi troppo connessi? Colpa degli adulti narcisi

Internet non è il demonio, anzi. E le polemiche sul cellulare a scuola sono inutili. Il problema, sostiene lo psicoterapeuta Matteo Lancini, è il “sovranismo psichico” che spinge i genitori a occuparsi solo del proprio bambino. A scapito del senso di collettività

di RAFFAELA CARRETTA

ra “condividere” e “convivere” c’è in comune il prefisso “con”. E per molto tempo, quasi per tutto il tempo dell’umanità, la condivisione è stata legata alla convivenza, anche solo per un attimo, in uno spazio fisico. Oggi invece **ci siamo smaterializzati, il corpo è andato perduto: condividiamo soprattutto su internet**. Anzi, è come se la parola stessa abbia nel suo cuore vivo il luccichio azzurrino dello schermo di uno smartphone. Ma che significa se il corpo in questione è quello in tumulto dell’adolescente “isolato in una stanza come ai tempi di Leopardi”, eppure collegato a una rete fittissima di amici? È la domanda che si pone Matteo Lancini – psicologo, psicoterapeuta e presidente della fondazione Minotauro di Milano – che all’adolescenza dell’era internettiana ha dedicato molte ricerche (ha appena curato la raccolta di saggi *Il ritiro sociale degli adolescenti*, edizioni Raffaello Cortina).

Il tema ritorna nel suo intervento al **Festival dei Dialoghi sull’uomo a Pistoia**. «Siamo in allarme per l’uso massiccio che i ragazzi fanno della rete, ma l’argomento è pieno d’insidie e non può essere ridotto alla predica sull’abolizione del telefonino a scuola».

È velleitario in un mondo a sua volta iperconnesso?

Se pensiamo che sia il mezzo, smartphone o tablet, ad aver trasformato la vita delle nuove generazioni, facciamo un errore grossolano. Certo, c’è il potere ipnotico di social, videogiochi, Netflix. Ma soprattutto e prima, c’è una società che s’è organizzata in modo da regalare a internet il suo dominio.

Nel senso?

Un primo punto è l’avvento della “madre virtuale”. La grande conquista femminile, autorealizzarsi nel lavoro e delegare dall’asilo in poi l’educazione di un figlio, spesso unico, ha paradossalmente prodotto un legame che non s’interrompe mai proprio perché mentale: grazie al telefonino entrato prepotentemente a far parte della famiglia. Mia nonna era molto più separata dai figli di quanto lo sia una madre di oggi. Presente nei gruppi WhatsApp dei genitori, collegata ai ragazzi con la geo localizzazione, capace di governare la loro agenda fitta d’impegni, sempre a distanza. Tutte le ricerche confermano: la prima relazione virtuale dei ragazzi è con la mente della madre, non con internet.

E il padre che fa?

Guardi, va in giro marsupiato come un canguro, eppure la crisi del suo ruolo è tutt’altro che finita...

Che cosa c’è di nuovo in quest’ansia materna, nel bisogno di controllare tutto?

Innanzitutto una deriva sociale: la visione paranoica di un mondo pullulante di pericoli, sebbene i

Iodonna.it
20 maggio 2019

Pagina 2 di 2

crimini siano diminuiti. Il terrorismo, l'immigrazione, i pedofili. Con la chiusura dei cortili, dove la mia generazione è cresciuta a furia di ginocchia sbucciate, la paura ha preso in ostaggio il corpo dei figli e li ha messi davanti al computer. Meglio essere dentro con 400 amici virtuali. Perciò il bisogno adolescente di allenarsi e sperimentare si è smaterializzato. Scambiano emozioni, esperienze, ma non stanno convivendo col corpo. È la dimensione dei like, dei selfie o del sexting, come se perfino la sessualità fisica fosse meno interessante di quella virtuale. Però è assurdo lavarsi la coscienza demonizzando internet. Alla base c'è la sovraeccitazione sociale: in una scuola di Milano, un maschietto di otto anni ha spintonato una bambina. Nella successiva riunione con la psicologa si è parlato addirittura di femminicidio!

È difficile non protestare se la tua bambina è malmenata...

Il punto è un altro: contrastare l'individualismo. Degli adulti, non dei figli. Perché se il mondo è pericoloso, cade l'idea della collettività. Aiutare il bambino aggressivo degli altri serve a creare un clima migliore anche per il tuo. Gli inciampi, pure quelli altrui, fanno parte della vita. Il vero sé si costruisce anche attraverso il dolore. Invece la società del sovranismo psichico s'interessa solo al proprio bambino. Ho visto papà, mamme, nonne, sgomitanti alle recite scolastiche per riprendere il pargolo: nessuno riprendeva il teatro della povera maestra.

Riprendere per condividere non è un gesto innocente?

I confini tra ciò che è intimo e ciò che è social sono talmente labili che quasi non esistono più. Con esiti nefasti. Per anni il cucciolo d'oro è stato filmato come una star narcisista ma l'arrivo dell'adolescenza e il crollo delle certezze infantili complicano tutto. Il figlio non può comunicare i suoi piccoli fallimenti: vede immediatamente riflessa la tragedia nell'occhio di quel padre sempre impegnato a togliergli di torno gli ostacoli, dal compagno difficile al professore che non lo capisce. Come la promessa di un mondo dove si può essere solo felici. Oggi i ragazzi hanno il terrore di deludere. E in più: gli ideali di popolarità e successo misurati sulla quantità di amici virtuali sono così elevati che è difficile essere all'altezza. In passato hashish e marijuana erano la trasgressione. Oggi sono anestetici anti tristezza.

Togliere il cellulare non serve, ma che si fa?

Lo dico con una battuta. Alla domanda "Com'è andata oggi a scuola?", dovremmo affiancare: "Com'è andata in internet?". Bisogna costruire una visione diversa del virtuale: i videogiochi non sono per forza Satana, ma una palestra. Ce ne sono di violenti e vanno banditi, ma è un settore impressionante che già oggi fattura nel mondo 138 milioni di dollari, contro i 40 del cinema in sala e i 17 della musica! Soprattutto nell'era del lavoro che cambia. Chi comincia oggi il suo percorso scolastico svolgerà un 65 per cento di lavori sconosciuti: uno dei pochi certi riguarda proprio i videogiochi. Introdurre nei piani di studio il coding, il pensiero computazionale che risolve i problemi con la creatività logica, sarebbe fondamentale. E invece noi rimettiamo l'educazione civica: benissimo. Però: ci dice nulla il fatto che chi ha scritto la legge spreca tempo a postare un piatto di pasta su Facebook?